



«Siamo una grande economia e un Paese vitale. Ma sono necessarie scelte politiche appropriate»

«La secessione è fuori dalla storia»

Foto di Paolo Giandotti/Ansa



«Berlusconi vada via» Un fronte unico dal Pd agli industriali

«Non abbiamo più tempo, Berlusconi si tolga di mezzo», dice Bersani. Ma ormai non è più soltanto l'opposizione ad invocare le dimissioni del governo. Marcegaglia: «Riforme o a casa. Stufi di essere lo zimbello internazionale».

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Da Bersani a Marcegaglia, passando per Fini e Pisanu, Casini e Vendola, Montezemolo e Bonanni, il messaggio al governo è lo stesso: adesso basta. Il risveglio con annessa notizia che Standard and Poor's ha abbassato il rating sul debito italiano non ha fatto piacere a nessuno. Ma solo Berlusconi ha indicato nei «retroscena dei giornali» la causa della decisione. Per l'intero fronte dell'opposizione, per esponenti della maggioranza

za che vengono allo scoperto e per rappresentanti di forze sociali che quotidianamente toccano con mano cosa comporti il perdurare di questa situazione, la causa è un'altra.

La indica Bersani, che di primo mattino riunisce nella sede del Pd la segreteria allargata a tutti i segretari regionali, sindaci come Fassino, presidenti di Provincia come Zingaretti e di Regione come Rossi. Una sorta di gabinetto d'emergenza, perché mentre S&P declassa il rating nazionale un'altra agenzia come Moody's ha messo nel mirino il rating degli enti locali italiani, sui quali la manovra avrà pesanti ripercussioni e che avranno serie difficoltà a chiudere i bilanci per dicembre. «Non abbiamo più tempo», è la conclusione a cui arriva Bersani dopo aver ascoltato gli altri, «bisogna uscire dalla palude e rimettere in cammino il Paese, Berlusconi deve togliersi di mezzo per consentire agli italiani di affrontare i loro problemi». E «non è questione di rating», dice, «è la situazione reale che ci fa dire così». E giù un elenco che va dagli ammortizzatori che ora vanno a scadenza ai tagli al welfare alla mancanza di misure per la crescita e l'occupazione alle difficoltà che gli enti locali avranno a mantenere i servizi fondamentali. «Noi siamo disponibili a dare una mano in una fase di discontinuità e transizione che possa affrontare con maggior credibilità l'emergenza - ribadisce il leader del Pd - ma se c'è qualche persona responsabile e di buona volontà dentro la maggioranza batta un colpo perché continuare a dire che si va avanti così significa pugnalare il Paese».

Il punto è che un colpo viene anche battuto dal fronte centrodestra, ma è uno di numero, e circondato dal gelo più totale. È ancora Beppe Pisanu a lanciare l'allarme - «l'Italia non è mai stata così a rischio» - e a dire esplicitamente che «nel nostro

paese si è stabilito un intreccio perverso tra la crisi economica e la crisi politica, con una che alimenta l'altra». Per il senatore del Pdl «la debolezza politica è dovuta al fatto che abbiamo un governo che non è in grado di reggere il peso dei problemi che incombono e abbiamo un Parlamento che non è in grado di cambiare il governo. Un'analisi condivisa dal presidente della Camera Fini, per il quale siamo in una situazione «da allarme rosso» ed è grave che in questa maggioranza «fragile» (ieri a Montecitorio è stata battuta cinque volte) non ci sia la «consapevolezza che il nostro governo non è la soluzione del problema ma parte del problema».

Evidentemente nel centrodestra c'è chi ancora spera nel soccorso che potrebbe arrivare dall'Udc, ma Casini smentisce che il suo partito sia interessato a fare da «croce-rossina» nei confronti di questo governo: «Non ne ha la volontà né la tentazione, e anche se l'avesse, questo è un governo inaiutabile».

Bersani

«Non abbiamo più tempo. Nuovo governo per uscire dalla palude»

Marcegaglia

«Riforme o a casa. Siamo stufi di essere lo zimbello del mondo»

Ma ormai non sono soltanto le forze di opposizione a chiedere un cambio di pagina. Se il segretario della Cisl Bonanni dice che c'è bisogno di una «svolta», Emma Marcegaglia lancia un vero e proprio ultimatum al governo, e cioè o vara «riforme serie e impopolari» nei prossimi giorni, «oppure deve andare a casa»: «Siamo un Paese serio, siamo stufi di essere lo zimbello internazionale quando andiamo in giro a portare le nostre merci all'estero, di vederci considerati con il sorrisino, perché siamo gente seria che vuol essere giudicata su quello che facciamo, sui nostri prodotti. Come imprenditori non vogliamo essere derisi per colpe che non abbiamo». ♦

qualcosa o il caso Italia farà tutt'uno con il caso Grecia.

C'è qualcosa di più dei giudizi che da mesi accompagnano le nostre miserie. Si intravede, e in certi commenti affiora espressamente, una precisa richiesta che sale dal mondo dell'economia e dall'opinione pubblica in generale: italiani, liberatevi di Berlusconi il più presto possibile. La permanenza di quell'uomo al potere non è più solo un problema vostro: è un problema di tutti noi. Quello, come scrive la Bild con la sua prosa spiccia, è «il peggior capo di governo d'Europa» e ci trascina tutti nel baratro. Per la Welt, più elegante, al vertice dell'Italia c'è un fuoco fatuo, un ectoplasma «che invece di preoccuparsi delle

riforme preferisce raccontare barzellette da vecchio signore». «Il bunga-premier - aggiunge di suo il Financial Times Deutschland - si è meritato la bastonata» e fa notare che c'è un solo politico, in Germania, che da ancora credito a Berlusconi: il capo dei liberali Philipp Rösler, l'uomo che sta portando la Fdp alla rovina.

Voci dai media. A parte Altmeyer la politica per ora tace. Nessun commento è venuto dalla cancelleria o dai ministeri al giudizio di S&P's sull'Italia. Neppure le solite frasette tipo «siamo sicuri che il governo italiano terrà fede agli impegni etc.etc.». Ma è un silenzio minaccioso. È possibile che la diplomazia, tra Berlino, Bruxelles e Washington, si stia muovendo.